

L'esperienza dell'Opera nel Quartiere Corea a Livorno

15 - Lezioni Bibliche

DIO ABITA NEL SUO POPOLO

- Sul Sinai Mosè riceve da Jahvè tutte le indicazioni riguardanti il Tabernacolo (presenza e dimora dell'invisibile Jahvè nel popolo), il sacerdozio e il sabato (Esodo, capp. 25-31).
- Gli Ebrei sono la « nazione santa, un regno di sacerdoti » (Esodo 19, 6); pertanto alla base concreta di tutta la loro organizzazione sociale e di ogni impostazione di vita c'è il rapporto, il riferimento con Jahvè, l'alleanza.
- Ma Jahvè è spirito; quindi non si può, né si deve raffigurarlo. Gli Ebrei hanno sempre il terrore di cadere nella idolatria, che è il segno stesso della decadenza e depravazione (specie in Oriente) di un popolo.
- Non la raffigurazione perciò, ma il luogo divino, il posto dove l'invisibile si manifesta concretamente nelle formidabili attuazioni della sua fedeltà all'alleanza.
- Nasce così nella storia e nello sviluppo della Rivelazione, l'idea della abitazione, della dimora di Dio fra i suoi, fra gli uomini. Non un posto che localizza ma

- gicamente il supposto favore di un idolo, ma il luogo dove Dio universale, il Signore dell'universo, manifesta la sua potenza ed il suo amore, il punto dove converge tutto un popolo, riunito in assemblea, per incontrare Dio e dare espressione pubblica, sociale al proprio rapporto con lui.
- Le prime istruzioni ricevute da Mosè riguardano l'Arca dell'alleanza (Esodo 25, 10-22). Simile ad uno scrigno ricoperto d'oro, aveva ai quattro angoli anelli puri d'oro per passarvi le stanghe e sollevarla. L'Arca infatti aprirà il cammino del popolo verso la terra promessa perché è Jahvè che conduce.
- L'Arca era chiusa da un copricchio d'oro, il propiziatorio, inteso come sede di Dio. Alle estremità erano raffigurati due cherubini (Esodo 25, 18). Sono queste le uniche due raffigurazioni conosciute non solo nella religione, ma nella stessa storia degli ebrei, popolo senza pittori e senza scultori (pur essendo vissuto in contatto con civiltà e popoli che hanno esaltato la pittura e la scultura).
- Questi due Cherubini non sono venerati: essi sono

Continua dalla prima pagina

rapporto con Dio in lingua latina, non dimentichi, che a Dio si giunge attraverso il prossimo. Meno latino è più carità. Privatamente poi può benissimo continuare a pregare in latino o in aramaico, o in ebraico. Ma se si sente figlio della Chiesa, accetti quello che la Chiesa stabilisce.

USO DELLA LINGUA VULGARE

La competente autorità teoretica, osservando quanto prescrive la Costituzione sulla sacra Liturgia, può stabilire che nelle celebrazioni liturgiche con partecipazione di popolo, la lingua parlata possa usarsi anche:

- a) nel Canone della Messa;
- b) in tutto il rito delle Ordinanze;
- c) nelle letture dell'Ufficio divino, anche per la celebrazione corale.

E' un'ulteriore prova della cura da parte della Chiesa di essere vicina ai fedeli, e come voglia dare ad essi, soprattutto ai più umili e più sprovveduti, la possibilità di comprendere la sua preghiera.

Se qualche ostinato orgoglioso uomo di lettere, nel parlare volgare provi un'offe-

rapporto con Dio in lingua latina, non dimentichi, che a Dio si giunge attraverso il prossimo. Meno latino è più carità. Privatamente poi può benissimo continuare a pregare in latino o in aramaico, o in ebraico. Ma se si sente figlio della Chiesa, accetti quello che la Chiesa stabilisce.

Va infine sottolineato il richiamo sereno, ma vigoroso, contenuto nell'introduzione al documento, alla sacralità della legge liturgica. La Liturgia non è affare del singolo, ma azione ecclesiale, gerarchica, comunitaria. A nessuno è permesso intaccare, o sminuire, il valore sacro, pieno di mistero, con iniziative personali e arbitrarie: L'uniformarsi alle norme stabilite lo esigono l'edificazione e il bene spirituale di ciascuno; la spirituale armonia e il buon esempio scambievole in una medesima comunità locale.

Ciascuno abbia presente lo ammonimento dell'Apostolo: « Iddio non è il Dio del disordine, ma della pace ». Queste parole fanno eco a quanto il Santo Padre Paolo VI ebbe a dire al « Consilium » il 19 aprile scorso, quando esortava clero e fedeli a non lasciarsi « invogliare da velleità di capricciosi esperimenti, ma cerchino piuttosto di dare perfezione e pienezza ai riti osservati dalla Chiesa ».

simbolo del servizio reso all'invisibile, infinito Jahvè dal mondo sconfinato degli spiriti celesti. In qualche modo la Bibbia rende sempre testimonianza di questa partecipazione degli spiriti angelici alle sorti della terra e al cammino degli uomini che tornano a Dio (v. Geremias 3, 24).

Dentro l'Arca furono racchiuse le tavole della legge, codice dell'alleanza con Dio, un vaso d'oro con la manna, segno di Jahvè che provvede, e, più tardi, la verga di Aronne, fratello di Mosè, segno del comando e del sacerdozio esercitato nel nome di Jahvè.

L'Arca fu posta nel Tabernacolo (Esodo 26, 1 segg.), vera tenda eretta per Jahvè in mezzo all'accampamento e smontabile come tutte le tende.

Dentro, lo spazio interno era diviso da un velo prezioso che separava la parte misteriosa ove stava l'arca, cioè il Santo dei Santi.

Completavano il Tabernacolo l'altare dei profumi (Esodo 30) la tavola dei pani della presentazione (Esodo 25, 23 segg.), il candelabro a sette bracci, i bacini per le purificazioni etc.

Dopo le istruzioni per l'Arca ed il Tabernacolo, le disposizioni per le vesti sacerdotali (Esodo 28, 1 segg.) la consacrazione di Aronne e dei suoi figli (Esodo, 29, 1 segg.): il popolo di Dio ha la sua gerarchia sacra.

Infine le disposizioni per il sabato (Esodo 31, 12), legge fondamentale nella vita ebraica, caratteristica del-

la libertà di spirito di questo popolo. Si tratta di un ordinamento sacro, uguale per tutti, indipendente da qualsiasi autorità, decisione, costume.

La liturgia ed il sabato ricorderanno in modo pratico al popolo la sua consacrazione, il patto con Jahvè.

Ma il popolo non è ancora adatto ad una fede troppo spirituale in Jahvè che non si vede, anche se la sua tenda è collocata in mezzo all'accampamento.

Bastò che Mosè restasse a lungo sul Sinai perché gli Ebrei pensassero che Jahvè lo avesse inghiottito e che necessitava rendere visibile questo Jahvè troppo inafferrabile.

Secondo l'esperienza egiziana e quanto ricordavano di quella terra, gli Ebrei furono un vitello d'oro (Esodo 32, 1 segg.) e lo chiamarono Jahvè. Non rinnegarono Jahvè, ma lo materializzarono.

Mosè fu informato sul Sinai della gravissima deviazione dallo stesso Jahvè, che chiamò Israele non più « mio », ma « tuo popolo ». Fu la violazione dell'alleanza nel suo impegno di fondazione (v. il 1° Comandamento): Israele meritò una sentenza di morte. Mosè avrebbe potuto diventare il caposipite di una nazione nuova (Esodo 32, 7).

Mosè supplicò Jahvè di perdonare. Si manifesta così un altro aspetto della sua figura di mediatore. Non solo egli portò agli uomini la parola e la volontà di Dio, ma

fu intercessore presso Dio a favore degli uomini deboli. (Esodo 32, 11).

Sceso dal monte, Mosè intervenne tremedamente: andarono in frantumi le tavole della legge, codice violato dal popolo; il vitello d'oro fu ridotto in polvere e gli ebrei dovettero bere questa polvere indigesta per capire come era ridicolo far fiducia ad un idolo fabbricato con le proprie mani (Esodo 32, 15-23).

Poi Mosè radunò attorno a sé i pochi rimasti fedeli: essi girarono per l'accampamento ed uccisero tutti coloro che non riconoscevano il peccato commesso. Fu così un immenso sacrificio umano di espiazione. (Esodo 31, 25-30).

Mosè tornò poi sul Sinai: lì rimase per quaranta giorni e per quaranta notti con Jahvè, avvolto nella sua gloria.

Fu rinnovata l'alleanza (Esodo 34, 1 segg.) e quando Mosè tornò al suo popolo con le nuove tavole della legge, il suo volto era diventato raggianti (Esodo 34, 29). Egli si copriva il volto con un velo quando, venendo dal colloquio con Jahvè, diventava bocca di Jahvè per il popolo timoroso e rientrato nell'alleanza. Per il popolo pronto ormai a rimettersi in cammino verso la terra di Abramo.

Alfredo Nesi

Per uno scambio di corrispondenza scrivere a: Madonna del Grappa, Via Bezzeco, 2 - Livorno.

CHE COSA E' LA BIBBIA

di una stessa eredità. Spesso, vari profeti, ma più esplicitamente il Cantico dei Cantici, hanno reso il senso dell'Alleanza, con termini di fidanzamento, di nozze, di unione matrimoniale, che quasi annullano la distanza fra i due contraenti, che divengono « consorti ».

Ma in molti strati del popolo di Israele si andò a poco per volta snaturando il concetto morale della Alleanza e quell'impegno solenne con cui il popolo si era legato all'osservanza di quei comandamenti, che, dell'Alleanza formavano lo spirito e spesso si identificavano con essa, si risolse in una delusione quasi completa. La riforma di Giosia fu di breve durata. I Profeti, specialmente nell'epoca della crisi nazionale, si renderanno continuamente portavoce della parola di Dio, che vuole un rinnovo profondo del senso dell'Alleanza, in un cambiamento interiore.

Un'Alleanza nuova

Dio offrirà una nuova Alleanza. La Legge non sarà più concepita come una carta di consultazione, ma un sentimento interno, una aspirazione intima, che può stabilire una relazione di grazia fra Dio e il suo popolo.

Con Geremia e più specialmente con Ezechiele si aprirà la visione centrale del Nuovo Testamento.

Geremia 31, 31-34.

Ecco, giorni verranno, dico il Signore,

quando stringerò con Israele e con un'Alleanza Nuova: [Giuda non come l'Alleanza che strinsi pri-

ma coi padri loro, quando li presi per mano per farli fuori d'Egitto.

Essi hanno violato quella mia [Alleanza ed io ho avuto nausea di loro, dice il Signore.

Questa sarà l'Alleanza che io stringerò con la casa [d'Israele

dopo quei giorni — dice il Signore: Porrò la mia legge dentro di loro e la scriverò nei loro cuori.

Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.

Non dovrà uno ammaestrare il suo [prossimo

e dire al fratello: Conosci il Signore? Perché tutti mi conosceranno dal più piccolo al più grande fra loro, dice il Signore.

Perdonerò le loro iniquità e non ricorderò il loro peccato.

L'Alleanza di Ezechiele ha tutto il carattere d'un'Alleanza definitiva e perpetua.

Concluderò con loro un'Alleanza di Pace e sarà un'Alleanza eterna con loro. Stabilirò il mio santuario in mezzo a loro per sempre, dimorerò in mezzo a loro e sarò il loro Dio

ed essi saranno il mio popolo. Inquadrata com'è nella visione che il profeta ha delle ossa inaridite risuscitate dallo spirito di Dio, l'Alleanza di Ezechiele sembra realizzarsi in una vera e propria Pentecoste, in una nuova rigenerazione di tutte le creature.

Così nell'Alleanza si conclude e si completa la Promessa.

M. Fumani